SARDEGNA - Precise garanzie per il rilancio della Metallurgica del Tirso

I miliardi per la ripresa non vanno dati a chi ha gestito male l'azienda

Le responsabilità dei fratelli Orsenigo - La lunga lotta dei 500 dipendenti - I sindacati: intervento della Gepi con un « partner » pubblico - Incontro a Roma il 16 gennaio

Dal nostro corrispondente

NUORO — Nella Sardegna centrale, accanto alla vertenza della Chimica e Fibra del Tirso, è in corso un'altra battaglia operaia, meno conosciuta ma di grande significato politico per l'Isola: quella dei cinquecento dipendenti della Metallurgica del Tirso. E' un caso esemplare. Una fabbrica di medie dimensioni, nata anch'essa all'inizio degli anni settanta sull'onda della politica dei contributi e delle agevolazioni regionali e statali. E' anzi l'azienda sarda che ha ricevuto tutti i contributi richiesti.

Oggi, finite le facili elargizioni regionali, il proprietario — i fratelli Orsenigo di Milano — batte in ritirata. L'azienda rischia il fallimento, l'occupazione dei cinquecento lavoratori subisce una gravissima minaccia. Questo ancora una volta accade nel centro Sardegna, dove un tessuto industriale è stato avviato solo negli ultimi sette otto anni e già subisce durissimi attacchi mentre si arresta l'attività edilizia, cala il reddito agricolo, è in crisi l'artigianato.

Per esaminare la vicenda della Metallurgica e trovare una via di uscita si è tenuta una assemblea generale nello stabilimento. Presenti tutti i dipendenti e con essi i rappresentanti sindacali dei partiti politici democratici, dei comuni, del comprensorio e della Provincia, del Consiglio e della Giunta regionale oltre a delegati di altri consigli di fabbrica della zona.

« La realtà che oggi abbiamo di fronte — ha detto il compagno Vincenzo Floris introducendo il dibattito a nome del consiglio di fabbrica — è il risultato di una gestione fallimentare, di una incapacità manageriale e di una assenza totale di prospettiva nelle scelte adottate, che hanno condannato al collasso una fabbrica moderna dotata di tecnologia avanzata, con ampie possibilità di penetrazione nel mercato delle leghe speciali ».

« Sono stati i lavoratori — chiarisce il compagno Giuseppe Pilconi per la sezione di fabbrica del PCI — a battersi in questi anni con forza per una nuova conduzione aziendale, ad indicare le gravissime lacune nella gestione finanziaria ed economica, a richiedere il completamento degli impianti per entrare in un mercato moderno. Sono oggi solo i lavoratori che possono mettere l'azienda su nuovi binari e ridarle credibilità ». Di ciò c'è veramente bisogno, se si pensa che un capitale sociale è quasi dilapidato e i fratelli Orsenigo si dichiarano impossibilitati a garantire il futuro della fabbrica.

Giunti a questo punto occorre in primo luogo lavorare per un solido risanamento finanziario della Metallurgica del Tirso, per il rinnovamento dell'assetto societario e della gestione manageriale. Di pari passo è necessario attivare nuovi investimenti per il completamento degli impianti e per un generale elevamento della loro produttività. Su questi punti la posizione è stata unanime come è emerso dagli interventi dei lavoratori e delle altre forze presenti all'assemblea. La proposta che è stata ribadita è quella quindi dell'intervento della Gepi con un partner del settore pubblico, per rilevare l'azienda e ricostituire il capitale sociale.

Un incontro fra le parti interessate per esaminare nel concreto questa soluzione è già stato fissato a Roma per il 16 gennaio. Per la Gepi si tratterebbe di dar corso non ad un « salvataggio assistenziale » ma ad una iniziativa qualificata. Non si tratta infatti di rilevare una azienda vecchia senza prospettive, ma una azienda moderna, dotata di buona tecnologia, che attraversa gravi difficoltà contingenti per la gestione dissennata che ha dovuto subire. Con la costituzione di una nuova proprietà sarà possibile inoltre attivare sia il finanziamento di sei miliardi già deliberato dall'IMI per la ricapitalizzazione, sia la fidejussione della Regione.

E' evidente che questo finanziamento non può essere erogato a favore del gruppo Orsenigo che non dà la benché minima garanzia, ma va elargito in base a precise garanzie di risanamento e di riorganizzazione economica e produttiva. Un ruolo decisivo deve svolgere in questa vertenza il governo regionale sardo, non solo in termine di pressione ma anche in modo diretto, trattandosi di una azienda che è sorta e vissuta con l'intervento finanziario della Regione, che non può quindi lasciare ad altri la responsabilità del risanamento e della ristrutturazione della Metallurgica del Tirso.

Agostino Erittu

Una recente manifestazione di contadini ad Avezzano

Sotto inchiesta in 5 a Monopoli: volevano cambiare il Prg

MONOPOLI — La Procura della Repubblica di Bari ha inviato cinque comunicazioni giudiziarie all'ex sindaco di Monopoli Giuseppe De Marino e all'ex segretario generale del Comune, Antonio Allegretti, all'assessore anziano Enrico Alba, all'architetto Piccinato ed al messo comunale Francesco Marasciulo. Sono accusati di falso ideologico ed omissione di atti d'ufficio. I fatti risalgono alla seduta consiliare del 29 aprile '75, quando fu approvato il Piano regolatore generale e nello stesso tempo furono approvate proposte che miravano ad individuare, nei centri di contrade, alcune zone residenziali che il piano non prevedeva.

Nelle sedute successive del 9 e del 10 febbraio '76, il gruppo comunista sottolineò i rischi che un piano regolatore simile avrebbe comportato e criticò gli amministratori per la loro irresponsabità proposte di modificare il piano. Ma la proposta del gruppo comunista non fu accettata.

SICILIA - Incredibili ritardi

120 mila disoccupati: solo 38 hanno trovato un lavoro con la legge

Le responsabilità del governo regionale - Non sono sufficienti i 40 miliardi

Dalla nostra redazione

PALERMO — Alla fine di agosto, poco dopo la chiusura dei termini per le liste speciali, gli iscritti erano 90 mila. In soli quattro mesi questa cifra è aumentata di oltre il 30%: i giovani disoccupati in cerca di una prima occasione di lavoro in Sicilia sono diventati 120 mila.

Questo dato è, da solo, sufficiente a esprimere il gravissimo e inquietante stato di malessere che si registra nelle giovani generazioni e che finora non si è tradotto in risultati confortanti. Anzi, si deve fare i conti con una sostanziale mancata applicazione della legge sul preavviamento che in tal modo non fa altro che accrescere le già ampie fasce di malcontento. Solo 38 iscritti nelle liste speciali hanno trovato finora una occupazione: un risultato che deve far riflettere e che mette in luce in primo luogo le numerose responsabilità dell'imprenditoria privata che continua a mantenere un atteggiamento di indifferenza, se non di boicottaggio, nei confronti della legge; in secondo luogo ci si trova di fronte a precise responsabilità del governo regionale, dimissionario, che ancora deve approvare e inviare al CIPE il piano siciliano per i servizi socialmente utili che dovrebbe interessare diecimila giovani.

Questo della Regione è un ritardo inammissibile anche se è vero che per l'attuazione del piano, già da tempo approvato dalla commissione regionale sull'occupazione giovanile, non saranno sufficienti i 40 miliardi già assegnati alla Sicilia. In ogni caso, permanendo una situazione di assoluto disinteresse, i soldi della legge nazionale non potranno essere utilizzati. Anche se lo fossero non basterebbero comunque a garantire il lavoro ai diecimila giovani, per cui si rende necessario un intervento integrativo della Regione che ancora non è stato approntato a distanza di cinque mesi dalla entrata il vigore della 285.

Ai giovani senza lavoro si aggiungono le schiere degli altri disoccupati e degli iscritti nelle liste ordinarie del collocamento. Si è giunti alla cifra di 233.000 con preoccupanti segnali di riduzione nel ritmo delle chiamate. Dai 41.000 avviati al lavoro nel mese di novembre si è passati ai 38 mila di dicembre.

Resta comunque fermo il fatto che per l'occupazione ai giovani una risposta può esser data anche in questa situazione. Lo sollecitano i sindacati che sabato 21 gennaio terranno a Catania un convegno delle leghe dei giovani disoccupati, sorte in tutte le zone dell'isola; lo dimostra la crescente presenza nelle città e in provincia di cooperative che hanno già preparato piani di lavoro e proposto iniziative per l'impegno dei giovani.

L'ultima iniziativa programmata si svolgerà il 14 gennaio a Licodia Eubea, nel Catanese.

PALERMO - Stupefacenti affermazioni del dc Zanghi

Adesso per il presidente Amap è meglio comprare acqua dai privati che requisire i pozzi

Un piano dei sindacati per l'emergenza — Occorre approntare mezzi straordinari per rifornire le strutture civili

Coda di gente ad una fontanella a Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Conti alla mano il presidente dell'AMAP, l'azienda municipalizzata dell'acquedotto, Vincenzo Zanghi, democristiano, ha voluto dimostrare che è sempre meglio comprare l'acqua dai privati che requisire i pozzi. Lo ha fatto pubblicamente, con una lettera al *Giornale di Sicilia*, quotidiano del mattino di Palermo, giungendo alla conclusione che, per via delle spese occorrenti per l'estrazione, il convogliamento e l'immissione in rete dell'acqua dei centinaia di pozzi privati, c'è da chiedersi se sia più conveniente la gestione diretta o quella privata.

Non varrebbe neppure una segnalazione una simile presa di posizione se oltre 800 mila abitanti in queste settimane non si fossero trovati alle prese con uno dei problemi più gravi per una comunità civile, quello cioè della gravissima penuria d'acqua. Piuttosto la disinvolta opinione del presidente dell'azienda pubblica dell'acquedotto dovrebbe interessare gli amministratori comunali di Palermo i quali possono così verificare a quale personaggio è stata affidata la maggiore responsabilità sullo svolgimento di uno dei servizi più delicati e di prima necessità della città.

Il presidente Zanghi dirige quell'ente che in questi giorni di gravissima crisi idrica a Palermo non è stato in grado, pur nell'obiettiva situazione di difficoltà, ad assicurare una equa distribuzione delle risorse disponibili. A parte il fatto che risulta davvero grave l'opinione di un pubblico amministratore che non avverte l'importanza di impedire a privati lo sfruttamento di uno dei beni naturali che dovrebbero essere patrimonio esclusivo della collettività.

Ciò spiega anche come in questi anni le vicende dell'approvvigionamento idrico di Palermo siano precipitate sino ai fatti di questi giorni. Lo ricorda la segreteria della federazione sindacale unitaria di Palermo che ha presentato un piano per la risoluzione a breve e medio termine della crisi idrica. Per l'emergenza i sindacati insistono infatti sul reperimento presso i pozzi privati con un rigoroso controllo pubblico dell'uso delle acque; sull'approntamento di mezzi straordinari per rifornire le strutture civili (scuole, ospedali), una distribuzione equa nei quartieri, l'immediata ripresa dei lavori dell'acquedotto dello Iato. A più lungo termine i sindacati sottolineano la necessità di effettuare un piano di ricerche, il rifacimento della rete idrica interna, il disinquinamento del fiume Oreto le cui acque potrebbero essere utilizzate nel periodo invernale, una campagna di studi della falda per conoscere la disponibilità e dunque stabilire da un lato la sua utilizzazione e dall'altro compiere un efficace controllo pubblico.

I sindacati sollevano anche il problema di un riassetto dell'azienda municipalizzata (AMAP) che non è in grado attualmente di fronteggiare la gestione del servizio. E a questo proposito la segreteria della federazione unitaria ha annunciato lo svolgimento di una conferenza di produzione dell'azienda, con un contributo delle organizzazioni di lavoratori al dibattito e all'impegno per il risanamento di Palermo, del comune e dei servizi cittadini. I sindacati hanno anche chiesto un incontro al governo regionale per procedere alla costituzione di un comitato unitario di elaborazione e di gestione del piano acque.

Nonostante il decreto governativo per i milioni di ql invenduti

Non vengono ritirate le patate nel Fucino Tra i produttori si accentua la tensione

Manca per l'avvio della commercializzazione la circolare esplicativa del ministero - Manovre e strumentalizzazioni di un comitato autonomo di agitazione - Oggi manifestazione

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — Si sta aggravando la situazione nel settore delle patate nel Fucino. Nonostante il decreto governativo, trasformato in legge dal Parlamento, ancora nessun atto concreto è stato fatto per consentire il ritiro del prodotto invenduto che sfiora i 2 milioni di quintali. Come si ricorderà, quest'anno, la produzione di patate del Fucino ha raggiunto i 2 milioni e mezzo di quintali nell'ambito di una produzione mondiale ed europea notevole. In questo quadro il prezzo che i produttori sono riusciti a spuntare, quando hanno avuto la fortuna di trovare acquirenti, non ha superato le lire 60 al chilo, mentre un quintale di seme era stato pagato anche 100 mila lire il quintale.

Di fronte a questa situazione drammatica, il comitato per lo sviluppo e l'occupazione della Marsica, indisse il 29 ottobre una grande manifestazione unitaria per chiedere dal governo un provvedimento che consentisse, attraverso il ritiro di un certo quantitativo di prodotto da destinare alla distillazione, una ripresa del mercato. Il provvedimento, come detto, è stato preso, ma gli effetti concreti tardano a venire. Di fronte a questa situazione di crisi, i cui effetti negativi si sono fatti sentire e continuano a farsi sentire sul complesso dell'economia marsicana (edilizia, commercio) i contadini sono esasperati, perché con il passare del tempo il prodotto rischia di deteriorarsi e le operazioni di ritiro rischiano di complicarsi.

In sostanza manca per l'avvio della commercializzazione la circolare esplicativa del ministero che fissi i termini del ritiro. D'altro canto anche la Regione, con un proprio decreto ha previsto un contributo straordinario per la commercializzazione di 700 mila quintali di prodotto, ma anche questo provvedimento tarda ad entrare in vigore.

In definitiva le lungaggini burocratiche ed anche alcune manovre interessate, stanno creando una situazione di estrema tensione. In questo quadro si sono però innestati tentativi di rivolgere la giusta protesta dei contadini in funzione antisindacale. E' sorto un comitato di agitazione autonomo il quale, nonostante la piattaforma rivendicativa fosse praticamente identica a quella dei partiti e dei sindacati uniti nel comitato per lo sviluppo, ha lanciato la parola d'ordine « contro i partiti e contro i sindacati ». Questa mattina è prevista una manifestazione ad Avezzano di contadini per sollecitare, appunto, la definizione del problema.

In una serie di incontri avuti ieri all'Aquila con i rappresentanti della Regione, esponenti del comitato per lo sviluppo hanno definito le richieste per il rinvio del prodotto. E' importante sottolineare che in questi incontri alla Regione si è battuto il tasto dell'immediato utilizzo dei due miliardi della Regione *per una prima serie di acconti* ai contadini che sanciscano l'inizio del ritiro.

Gennaro De Stefano

Avvisi di reato per 40 cittadini di Sedilo: avevano manifestato

ORISTANO — La Procura della Repubblica di Oristano ci ha riprovato con le denunce a cittadini colpevoli di aver manifestato per rivendicare i propri diritti. Dopo i cento avvisi di reato comunicati ad altrettanti abitanti di Samugheo, che poco oltre un mese fa avevano bloccato le vie d'accesso al paese per chiedere acqua, fogne, strade e altre cose elementari, nei giorni scorsi Contini (questo è il nome del Procuratore della Repubblica di Oristano) ha tempestato di avvisi di reato 40 lavoratori di Sedilo, anch'essi postisi alla testa di una manifestazione di protesta per le condizioni di isolamento del paese e dell'intera zona.

PESCARA

Solidarietà del PCI dopo l'attentato alla sede DC

PESCARA — Lunedì sera una bottiglia molotov è stata lanciata sul balcone della sede provinciale della Democrazia cristiana, nella centralissima via Carducci.

Si è generata una fiammata, che ha fatto accorrere gente: nessun danno nè alle cose nè alle persone. La questura ha dichiarato che si sta indagando, com'è prassi, « in tutte le direzioni », anche se è chiaro l'intento di provocazione dell'attentato. Evidentemente c'è qualcuno che, anche a Pescara, vuole rendere più rovente il clima politico, caratterizzato, soprattutto nell'ultimo anno, da importanti processi unitari.

La Federazione provinciale del PCI, appresa nella mattinata di ieri la notizia, ha così telegrafato alla DC: « A nome comunisti pescaresi esprimiamovi sentita solidarietà, per grave attentato vostra sede e riaffermiamo necessità iniziativa unitaria forze democratiche per sconfiggere provocazioni ed eversione ».

PESCARA

Incendio in un magazzino: danni per 500 milioni

PESCARA — **Uno spaventoso incendio è scoppiato ieri mattina verso le 7 in un deposito di materiale elettrico, in Via Tiburtina: le fiamme, levatesi altissime, hanno raggiunto ben presto anche l'abitazione soprastante del proprietario, il signor Accorsi. I Vigili del Fuoco hanno impiegato più di tre ore per domare l'incendio, che, data l'infiammabilità del materiale giacente nel grosso magazzino (qualche centinaio di metri quadri), si propagava rapidamente.**

I danni ammontano a centinaia di milioni, si dice addirittura che sfiorano il mezzo miliardo: l'accertamento preciso è ancora in corso mentre scriviamo. Danni ingenti anche agli uffici della ditta (oltre all'ingrosso di materiale elettrico, nel capannone ha sede anche la « Commer-Accorsi », con rappresentanze e depositi dei cavi Ceat e degli elettrodomestici Smeg). E' parzialmente bruciata anche un'auto « A 112 » che si trovava nell'annesso garage.

Nelle campagne sarde siccità e gelo fanno una strage di bestiame

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Alcune migliaia di capi di bestiame morti, centinaia di aborti fra capre e pecore: è il tragico bilancio nelle campagne sarde per la lunga siccità e il gelo di questi giorni. Nel Sarrabus e nell'alto Campidano, alcune delle zone maggiormente colpite, sono comparsi anche i corvi e le cornacchie.

Il quadro è desolante. A niente serve la diligenza e la sorveglianza attenta dei pastori. Non c'è erba ormai in zone estesissime: a Villasimius, Solanas, a Maracalagonis, in molti centri del Campidano la poca erba che si è salvata dalla siccità è stata letteralmente bruciata dalle gelate dei giorni scorsi. I danni sono valutabili in centinaia di milioni: se la situazione non migliorerà entro breve termine, il dramma precipiterà.

Una carestia di tali proporzioni non la si ricordava da molti anni. Ciò che preoccupa in modo particolare pastori e allevatori sono l'altissimo numero di aborti che si verificano fra i capi ovini. A una prima analisi il fenomeno è valutato intorno al 7% per le pecore e addirittura al 10% per le capre. Né possono essere escluse a questo punto delle epidemie nel bestiame. Gli animali, per non essere vittime dell'erba gelata, rosicchiano per terra i sottilissimi fili a contatto con i parassiti. Già l'anno scorso erano stati registrati fra le pecore numerosi casi di salmonellosi. Di questi tempi un'epidemia provocherebbe una vera e propria morìa di proporzioni enormi. Quali i possibili rimedi?

Finché non pioverà e abbondantemente, i pastori e gli allevatori sono costretti a procurarsi dei mangimi « alternativi », e ad improvvisare dei luoghi nei quali custodire il bestiame per intere giornate. Putroppo queste strutture in Sardegna mancano del tutto. Anche comprare cereali e balle di foraggio costa un occhio della testa. Solo un quintale di fave costa ad un allevatore dalle 40 alle 50 mila lire! Per mantenere in vita una pecora si spendono sulle trecento lire al giorno, che non bastano però a farla produrre.

Non mancano le responsabilità soprattutto della Regione. I piani sulla pastorizia continuano a rimanere chimere, come pure la irrigazione. Da tempo inoltre la popolazione del Sarrabus Gerrei ha chiesto la costruzione della diga sul « Rio s'Ollastu », che risolverebbe molti problemi. A temporeggiare ancora rischia di andare distrutto un grande patrimonio delle campagne sarde.

Paolo Branca

Si inaugura sabato a Matera la mostra di progetti del concorso sulla loro sistemazione

Idee e proposte per i «Sassi»

Dal corrispondente

MATERA — Sabato 14 gennaio si apre finalmente la mostra dei progetti che hanno partecipato al concorso internazionale per il « restauro e la rivitalizzazione » dei Sassi di Matera. La mostra, così come aveva espressamente indicato la commissione del concorso, sarà accompagnata dalla pubblicazione della relazione finale della stessa commissione giudicante e dalla contemporanea esposizione dei plastici raffiguranti il piano particolareggiato del centro direzionale, la sistemazione di Piazza San Francesco e di altre importanti opere al centro e alla periferia della città. L'accostamento di questi diversi progetti non avviene a caso. Esso risponde ad una corretta e moderna visione dell'intervento in un particolare centro storico quale sono i Sassi di Matera e sottolinea l'esigenza di un loro complessivo reinserimento nel circuito della vita cittadina.

Alla mostra e alla pubblicazione dei risultati del concorso si giunge con notevole ritardo. « Soltanto l'altra sera, ci dice il compagno Saverio Petruzzellis, capogruppo comunista al Comune, il Consiglio comunale è stato chiamato a discutere di questi risultati, mentre la commissione esaminatrice ha concluso i suoi lavori circa dieci mesi fa. Ciò ha rappresentato fino ad oggi, aggiunge Petruzzellis, un motivo di limitazione del dibattito e del confronto fra tutte le forze vive della città sulle scelte concrete da affettuare per caratterizzare un primo intervento di recupero dei Sassi. Sta qui in effetti, il nodo fondamentale del problema. Da tempo era possibile approntare un progetto di intervento sperimentale utilizzando i 3 miliardi e mezzo della legge n. 1043 ».

« Già all'indomani del concorso, continua il capogruppo comunista, e sulla base delle sue risultanze era possibile mettere in moto i meccanismi di intervento. Ciò purtroppo non è stato fatto a tutto svantaggio della stabilità degli storici rioni materani. Bisognerà ora, e vi sono tutte le condizioni, recuperare il tempo perduto utilizzando al massimo il contributo di idee e di proposte che senz'altro verranno dai dibattiti programmati in concomitanza della esposizione dei progetti ».

Ma qual è il giudizio espresso dal PCI sulla conclusione del concorso?

« Sui risultati del concorso diamo una valutazione sostanzialmente positiva, risponde Petruzzellis, perché questi sono il frutto di una larga convergenza sugli obiettivi di fondo da realizzare con l'intervento di recupero e di rivitalizzazione dei Sassi ».

Ma esiste la necessaria convergenza tra le forze politiche anche sui contenuti e gli strumenti di realizzazione dell'intervento?

« Vi sono stati alcuni incontri richiesti espressamente dal PCI tra i partiti della maggioranza programmatica al Comune di Matera e proprio per ricercare una posizione unitaria. Fino ad ora possiamo dire che si è formata una convergenza sia sulle caratteristiche che deve avere la "Consulta Sassi" sia l'organo tecnico del Comune capace di dirigere l'intervento, sia sulla definizione della disponibilità da parte del Comune del patrimonio Sassi, oggi patrimonio indisponibile dello Stato. Sui contenuti dell'intervento una prima convergenza si è concretizzata nel definire necessario anche interventi di tipo residenziale realizzati da enti pubblici o privati attraverso una forma di convenzione. Per por mano all'utilizzo di fondi disponibili non si dovrà comunque attendere la chiusura della mostra. L'orientamento dei partiti democratici è quello di definire unitariamente tutte le caratteristiche dell'intervento entro brevissimo tempo e tenendo conto dei contributi che verranno dalle iniziative programmatiche ».

Michele Pace

Attentato contro sezione PCI

REGGIO CALABRIA — Grave attentato contro la sezione del PCI di Mosorossa, dove ieri notte ignoti hanno appiccato il fuoco, provocando gravi danni. Sul grave episodio si è tenuta un'assemblea degli iscritti, presieduta dal segretario della Federazione del PCI di Reggio Calabria, Enzo Fantò, aperta a tutte le forze democratiche e alla cittadinanza del luogo.